

In coma farmacologico Sharon lotta con la morte

L'intero Paese prega e spera in un miracolo

di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE PREGA per il suo leader. Spera nel miracolo, ma si prepara psicologicamente a separarsi da un «Grande padre» della Nazione. Israele segue col fiato sospeso le notizie allarmanti che giungono dall'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme do-

ve l'altro ieri è stato ricoverato d'urgenza Ariel Sharon. I bollettini medici, gli aggiornamenti, e i commenti si susseguono senza sosta dall'altra notte e nella giornata di ieri in tutte le stazioni radio-televisive.

«Le condizioni del primo ministro Ariel Sharon sono stabili ma ancora gravi. Tutti i parametri che noi siamo in grado di misurare, come la pressione del sangue, i battiti del cuore, la produzione di urina e la pressione all'interno del cervello sono conformi alla norma per una

Il premier resterà sotto sedativi almeno per 48 ore. Sharon non si trova in uno stato vegetativo

persona che si trova in coma farmacologico profondo e sottoposto a respirazione artificiale», dichiara in mattinata il direttore dell'ospedale Hadassah, professor Shlomo Mor-Yosef. Questa condizione potrebbe durare tra le 24 e le 72 ore, a seconda dell'evoluzione della situazione.

La politica si ferma. Il Paese intero si ferma. Le divisioni, le polemiche vengono messe da parte. Oggi Israele si sente unito attorno al suo «generale» che sta combattendo la battaglia più impegnativa: quella per la vita. In serata, si apre un piccolo spiraglio di speranza. Sharon non si trova in uno stato vegetativo - riferisce la televisione commerciale Canale 10. Il cuore e il cervello funzionano senza aiuti esterni. L'uomo più ascoltato in Israele è oggi il professor Mor-Yosef. «Tutti noi ci auguriamo - dice il medico - che la

stabilizzazione nelle condizioni del premier sia l'inizio di un miglioramento che però potremo verificare solo dopo che uscirà gradualmente e in modo controllato dall'attuale stato di coma farmacologico». Al momento attuale non è possibile stabilire se la grave emorragia cerebrale da lui patita abbia avuto conseguenze sulla capacità di memoria del premier e sulle sue facoltà mentali. La sua parziale paralisi è dovuta ai medicinali somministratigli, precisa il professor Mor-Yosef: «Controlliamo le sue pupille, reagiscono nella maniera prevedibile», afferma in risposta a una domanda. Mor-Yosef ha precisato infine che Sharon è stato colpito nel lato destro del cervello. Secondo la televisione israeliana ciò significa che sono maggiori le possibilità che possa riacquistare la capacità di parola e che non abbia perso la memoria. I medici finora non azzardano previsioni. Secondo Felix Umansky, il capo dell'equipe di neurochirurghi che ha operato Sharon, la prognosi sarà possibile solo la prossima settimana. Secondo il direttore dell'Hadassah è tuttavia improbabile che Sharon torni al lavoro. «Devo sottolineare che, riguardo al futuro, nelle attuali circostanze non sarà possibile», dice il professor Mor-Yosef, in risposta a un giornalista.

Arik (il diminutivo di Ariel) non si arrende. E al suo capezzale, idealmente, c'è tutto Israele. Nei programmi radio di conversazione con gli ascoltatori, molti ricordano di aver conosciuto di persona Sharon nel corso della sua lunghissima carriera pubblica: prima come militare poi come dirigente politico. Si tratta di telefonate altamente emotive, toccanti, alcune interrotte da singhiozzi. «Arik, oltre ogni divergenza politica ti abbiamo molto amato», ripetono diversi ascoltatori, anche esponenti del movimento dei coloni che hanno molto criticato Sharon per il ritiro da Gaza della scorsa estate. Segretarie il lacrime sono state viste ieri mattina dai giornalisti quando il governo si è brevemente riunito nell'ufficio del primo ministro, sotto la guida del premier a interim, Ehud Olmert. E



Ehud Olmert con a fianco la poltrona vuota di Sharon Foto Ap

Emorragia cerebrale aggravata da farmaci anticoagulanti

GERUSALEMME I tanti misteri del secondo ricovero. C'è anche un «giallo» medico che accompagna l'ultima battaglia di Ariel Sharon. Tante le domande che attendono risposta. A causare o almeno facilitare l'emorragia cerebrale che ha colpito il premier israeliano sono stati gli anticoagulanti che gli sono stati somministrati nelle ultime due settimane? Ed ancora: un suo tempestivo ricovero nell'ospedale più vicino non avrebbe potuto prevenire o almeno ridurre la gravità dell'emorragia? Sono queste alcune delle domande che vengono sollevate dai media israeliani, a volte anche in tono polemico. Sulle circostanze del ricovero due sono le domande sollevate: come mai, all'insorgere dei primi sintomi di un malessere, non si è deciso di ricoverare il premier, che si trovava nella sua fattoria del Neghev, nel vicino ospedale Soroka, a Beer-sheva? Perché, una volta presa la decisione di trasportarlo all'Hadassah di Gerusalemme, non si è chiamato un elicottero per assicurare un rapido trasporto? Su questo secondo interrogativo, si af-

ferma che i medici hanno temuto che gli scossoni di un trasporto in elicottero avrebbero potuto peggiorare le condizioni del premier. Rilievi critici sono stati inoltre sollevati sull'impiego di anticoagulanti, due iniezioni al giorno, somministrati a Sharon con l'intento di prevenire la formazione di un nuovo grumo di sangue causato dall'ictus che lo aveva colpito due settimane prima. Questi anticoagulanti, si afferma, avrebbero facilitato l'insorgere della massiccia emorragia cerebrale e reso più difficile l'operato dei neurologi per arrestarla. «Sicuramente queste iniezioni non gli hanno giovato», ha dichiarato al quotidiano «Haaretz» il neurologo Yonathan Streifer del Centro medico Rabin. Un altro neurologo, il professor Aharon Grossman, ha spiegato che la somministrazione di anticoagulanti dopo un ictus «è una cura quasi d'obbligo altrimenti c'è il grande rischio della formazione di nuovi grumi di sangue nel cervello». Quest'ultimo è parso essere anche statisticamente il pericolo più grande. Un pericolo mortale.

altre lacrime sono spuntate nel pomeriggio quando, spontaneamente, centinaia di persone si sono radunate nella piazza Rabin per pregare assieme per la vita di Sharon. L'altro ieri alla vista in televisione dell'ambulanza in corsa disperata verso l'ospedale Hadassah con il

premier morente a bordo, molti sono tornati col pensiero alla notte del 4 novembre 1995 quando a bordo della sua limousine il premier Yitzhak Rabin - dopo essere stato colpito da un estremista di destra - fu condotto nell'ospedale Ichilov di Tel Aviv, dove spirò. Per Ariel Sha-

ron è un'altra notte di sofferenza. Per Israele è un'altra notte di attesa. Dal Muro del Pianto si alzano salmi di preghiera a Dio perché compia il miracolo di salvare un uomo giusto, un premier coraggioso, il generale che aveva imboccato la via della pace.



GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Olmert, un delfino senza carisma

I sessantenne vice-premier Ehud Olmert è l'uomo che, in caso di impedimento di Sharon o peggio, dovrà guidare il Paese fino alle elezioni del marzo 2006. Qualcuno lo definisce il «delfino» di Sharon. Abile oratore, fotogenico e bravo nei rapporti con la stampa, Olmert è tuttavia ben al di sotto del genio politico di Sharon e della sua influenza sull'opinione pubblica israeliana. In un recente sondaggio, egli è risultato il meno popolare fra i personaggi politici in lizza. Al primo posto, curiosamente, c'è ancora il vecchio Shimon Peres. Ma né Olmert né l'ultraortodossa Kadima hanno la forza per tenere assieme Kadima, la formazione centrista nata dalla scissione del Likud. Questo partito si impersonava in Sharon, non ha avuto ancora il tempo di darsi strutture democratiche che possano definire chi ne sarà il prossimo leader. E gli analisti osservano che da quando il premier ha avuto il suo primo ictus, molti politici che avevano aderito a Kadima stanno prendendo le distanze dal nuovo partito.

Riuscirà Olmert a frenare quest'emorragia? Riuscirà a tenere unito il Kadima fino alle elezioni e a vincerle, come avrebbe sicuramente fatto Sharon? Il tempo risponderà a questi interrogativi. Allo stato, si può dire che Olmert è stato principalmente un buon numero due. Quando Sharon voleva vedere le reazioni a un suo progetto politico, lo mandava in avanscoperta. Così, già dal 2003, in un'intervista al quotidiano Haaretz, il nostro uomo delineava un ritiro totale da Gaza (cosa avvenuta nell'estate del 2005), affermava che prima o poi bisognava tracciare nuove linee nei confronti dei palestinesi su basi «demografiche», perché il loro popolo cresceva al doppio di velocità rispetto al popolo israeliano.

Nel 2004, in un'intervista al settimanale L'Espresso lasciava intendere che il governo israeliano avrebbe liberato prima o poi Marwan Barguti, il più popolare degli uomini di Al Fatah che sarà capofila alle elezioni palestinesi ma che attualmente sconta tre ergastoli in una prigione di Tel Aviv. Non escludeva poi che alle elezioni partecipassero anche i palestinesi di Gerusalemme, ma fuori dai confini della città santa. Sulla non negoziabilità di Gerusalemme Olmert seguiva per intero la linea di Sharon, pur essendo stato sindaco della città per dieci anni, dal 1993 al 2003. Durante il suo mandato come sindaco sviluppò sì il sistema di trasporti urbani e più in generale tutti i quartieri sicuramente ebraici, ma in cappio in un paio di scandaletti - fra cui quello per l'isolotto greco che colpì anche Sharon e suo figlio Gilad - ma in qualche modo ne venne sempre fuori. Prima e dopo l'esperienza amministrativa Olmert aveva accumulato una vasta esperienza di governo.

Figlio di un deputato alla Knesset, fu eletto a sua volta per la prima volta nel '73, appena ventottenne. A quell'età s'era già laureato in filosofia e legge, e aveva aperto un suo studio legale, che abbandonò subito per il richiamo della politica. Da ragazzo aveva militato nella gioventù del Betar un'organizzazione ultranazionalista. Da ministro come da sindaco, Olmert fu coerente con l'impegno giovanile manifestando sempre posizioni conservatrici e di destra. Nei vari ministeri occupati (esteri, problemi delle minoranze, finanze, difesa e salute) si dimostrò un seguace fedele della linea oltranzista del Likud.

Cambiò dopo essere diventato intimo di Sharon. E quando tornò alle Finanze dopo la defezione del suo rivale di sempre, Benjamin Netanyahu, cassò alcune leggi varate dal leader di destra perché «comportavano un costo sociale troppo alto». Non è dunque un campione di coerenza, Olmert. Ma lo è in quanto teorico della crescita demografica palestinese ai danni degli israeliani. Infatti, sposato, fra un ministero e l'altro ha messo al mondo ben quattro figli.

Bush perde l'alleato di ferro

Gli esperti: «Rinvierà la soluzione del conflitto in Medio Oriente»

di Roberto Rezzo / New York

SALTA UN ALTRO TASSELLO nei piani dell'America per riordinare il Medio Oriente: con Sharon fuori gioco, George W. Bush rischia di perdere il suo migliore alleato nella regione. E la creazione di uno Stato autonomo palestinese già si vede sprofondare nella lista di priorità della Casa Bianca. È il consigliere speciale per la sicurezza Stephen Hadley a tenere il presidente costantemente aggiornato sulle condizioni del premier israeliano, valutando bollettini medici ufficiali e contatti diplomatici riservati. Un sodalizio di ferro quello fra i due leader, nato ai tempi in cui Bush era ancora governatore del Texas e cercava di guadagnarsi credibilità internazionale con un viaggio in Israele. Era il 1998 e Sharon gli organizzò in elicottero un giro turistico - militare

sui Territori occupati, cercando di dimostrare la vulnerabilità di Israele. Nel 2001, un anno dopo i brogli in Florida, Sharon diventa primo ministro e comincia a dettare la linea a chi dovrebbe fare da arbitro. Convince Bush a escludere da ogni trattativa il leader palestinese Yasser Arafat, un completo voltafaccia dell'America rispetto agli anni della presidenza Clinton. In cambio sostiene - almeno a parole - la cosiddetta Road Map, il piano di pace elaborato dall'allora segretario di Stato Colin Powell, un percorso che sarebbe dovuto terminare con la costituzione di due Stati vicini, indipendenti e in pace tra loro. Sharon accetta il ritiro dalla Striscia di Gaza, ma non molla su gran parte dei Territori occupati. Quel che ha in mente, più che uno Stato palestinese, è una linea di confine fortificata e inviolabile tra Israele e i territori palestinesi. La Casa Bianca abbozza e protesta debolmente solo in occasione dei più violenti episodi di repressione da parte dell'eser-

cito israeliano contro la popolazione palestinese, causa di grave imbarazzo per gli Usa di fronte alla comunità internazionale. «Io sono un uomo che tiene alla sicurezza e alla pace», ebbe a dire Sharon in una delle frequenti visite alla Casa Bianca. «Lo so che ci tenete alla sicurezza, ma vorrei che vi impegnaste un po' di più sull'aspetto della pace», lo interruppe Bush tra il se-

«Per la Casa Bianca una gatta da pelare se Netanyahu vincessesse le elezioni»

rio e il faceto. Martin Indyk, direttore del centro studi Saban per il Medio Oriente a Washington, ex ambasciatore Usa in Israele, è convinto che se Sharon sarà costretto a uscire dalla scena politica «lascerà comunque una

bella gatta da pelare». Questi gli scenari possibili in vista delle prossime elezioni di marzo: se vince Kadima, il nuovo partito centrista fondato da Sharon, l'amministrazione Bush ha tutto da guadagnare. Se invece dalle urne uscirà lo sfidante conservatore, Netanyahu, tutti i piani per il ritiro dai Territori occupati saranno messi in un cassetto. «E se questo succede - prevede Indyk - l'amministrazione Bush tornerà alla sua posizione iniziale: mettere in secondo piano il problema israeliano-palestinese e si occuperà di questioni più urgenti. Come l'Iraq». James Zogby, presidente dell'Arab American Institute, è altrettanto scettico: «Non credo che cambierà molto per questa amministrazione. Il presidente ha imparato in fretta che se a parole sostiene la necessità di due Stati, e intanto fa poco o nulla perché questo accada, questo gli consente di guadagnare tempo. La Casa Bianca troverà modo di guadagnare altro tempo. Lo ha fatto per cinque anni, lo farà per i tre che le restano».

LA STAMPA

<p>THE WALL STREET JOURNAL</p>	<p>The New York Times</p>	<p>Le Monde</p>
<p>Preoccupato il Wall Street Journal</p> <p>Scrive che l'aggravamento di Sharon «complica la prospettiva delle elezioni» e suscita «timori per un sussulto della violenza».</p>	<p>Il Nyt esamina le ansie della Casa Bianca</p> <p>Le condizioni di Sharon sono l'argomento principale di tutti i quotidiani, a parte il popolare USA Today: titoli di cronaca, sul NYT e il Wp.</p>	<p>Le Monde: dubbi sul futuro di Kadima</p> <p>Il giornale francese apre con la notizia dell'emorragia cerebrale che ha colpito Sharon ma si interroga soprattutto sul futuro di Kadima.</p>
<p>THE JERUSALEM POST</p>	<p>Al Safir</p>	<p>EL PAIS</p>
<p>Jerusalem Post: nuova legge sull'interim</p> <p>Allarme del giornale che rileva come le norme in vigore non consentano una gestione soddisfacente dell'inabilità temporanea del premier.</p>	<p>Al Safir: in Israele conflitto politico</p> <p>La stampa libanese, in prima fila Al Safir fa notare: «Sharon è in punto di morte e Israele è sull'orlo di un conflitto politico».</p>	<p>El Pais guarda ai successori del leader</p> <p>Il maggiore quotidiano spagnolo nella sua edizione online si interroga sui fedelissimi che potranno continuare l'opera del premier.</p>